

Per uscire gli inquilini chiamano i vigili del fuoco

Demolite le scale di casa

*Immediato intervento della procura: licenza sequestrata
Sulla speculazione edilizia era già in corso un'inchiesta*

LA) L'intervento della procura mette fine a una serie di abusi edilizi, di intimidazioni, di manovre torbide, trascina da cinque anni. La vicenda è un'edificio al civico 9 di via Bernar-Zenale (una ex villa patristica costruita nel 1751 dal marchese Ludovico Busca) di interesse storico e architettonico per questo vincolato dal ministero ai Beni culturali nell'edificio che, a partire dal 1987, è stato per sette volte oggetto di condanna, ad opera di società diverse. Ciascuna delle quali, a sua volta, sotto la voce «recupero conservativo» ha portato a terzi interventi radicali di demolizione, tali da ridurre la struttura della «villa» alla rovina.

ultimo, e forse il più grave, è consistito nello sfondamento delle scale (che tra l'altro conducono a due appartamenti ancora abitati), risalente a ieri. Gli inquilini per sfuggire alle opere di demolizione hanno dovuto chiamare i vigili del fuoco. Un

episodio tanto grave da giustificare l'intervento della magistratura. Il sostituto procuratore Di Pietro, che sul caso aveva già aperto un'inchiesta, ha immediatamente disposto il sequestro della licenza edilizia rilasciata nel gennaio del '90 dall'assessore all'edilizia privata, Giovanni Lanzone, in favore della società «Begonia srl» e successivamente della «Campanzino srl».

A ricorrere alle autorità giudiziarie, nel giugno del '90, sono stati alcuni inquilini di via Zenale 9. Un grido d'allarme raccolto quasi subito dai residenti della zona, che si sono costituiti in «Comitato per la salvaguardia di via Zenale». «L'edificio si estende per circa 1.500 metri quadrati - spiega Pietro Palau Giovannetti, imprenditore edile che da sedici anni vive con la famiglia in uno degli appartamenti contesi dalle immobiliari -. Ormai è quasi totalmente disabitato. I vecchi inquilini se ne sono andati per sfuggire alle opere di devastazione perpetrate dalle

immobiliari. Noi siamo rimasti perché intendevamo comprare l'appartamento: infatti prima che lo stabile fosse venduto in blocco a una società di Cabassi avevamo già registrato un compromesso d'acquisto. Per ovvi motivi è stato congelato. Ma, decisi a rimanere, abbiamo aperto una vertenza».

I residenti non nascondono di essere stati oggetto di continue pressioni. «Ormai qui si vive in un clima di paura - prosegue Giovannetti -. Telefonate anonime ripetute fino all'ossessione notte e giorno, intimidazioni».

Ora, dopo mesi di indagini, quella licenza edilizia che era servita per fare a pezzi la «villa», è risultata «illegittima». «Il magistrato ha accertato che i lavori in corso in via Zenale 9 - conclude l'agguerrito Giovannetti - avrebbero dovuto venire autorizzati da una vera e propria concessione edilizia, seguendo un ben diverso e più complesso iter amministrativo».

Per uscire gli inquilini chiamano i vigili del fuoco

Demolite le scale di casa

Immediato intervento della procura: licenza sequestrata. Sulla speculazione edilizia era già in corso un'inchiesta

LA) L'intervento della procura mette fine a una serie di abusi edilizi, di intimidazioni, di manovre torbide, che si trascina da cinque anni. L'oggetto della vicenda è un edificio al civico 9 di via Bernar-Zenale (una ex villa patrizia costruita nel 1751 dal marchese Ludovico Busca) di valore storico e architettonico per questo vincolato dal ministero ai Beni culturali nel 1987. Un edificio che, a partire dal 1987, è stato per sette volte oggetto di condanna, ad opera di società speculative. Ciascuna delle quali, a suo tempo, sotto la voce «recupero edilizio» ha portato a termine interventi radicali di demolizione, tali da ridurre la struttura della «villa» alla rovina.

Il più recente, e forse il più grave, è consistito nello sfondamento delle scale (che tra l'altro conducono a due appartamenti ancora abitati), risalente a pochi giorni fa. Gli inquilini per uscire di casa hanno dovuto chiamare i vigili del fuoco. Un

episodio tanto grave da giustificare l'intervento della magistratura. Il sostituto procuratore Di Pietro, che sul caso aveva già aperto un'inchiesta, ha immediatamente disposto il sequestro della licenza edilizia rilasciata nel gennaio del '90 dall'assessore all'edilizia privata, Giovanni Lanzone, in favore della società «Begonia srl» e successivamente della «Campanzino srl».

A ricorrere alle autorità giudiziarie, nel giugno del '90, sono stati alcuni inquilini di via Zenale 9. Un grido d'allarme raccolto quasi subito dai residenti della zona, che si sono costituiti in «Comitato per la salvaguardia di via Zenale». «L'edificio si estende per circa 1.500 metri quadrati - spiega Pietro Palau Giovannetti, imprenditore edile che da sedici anni vive con la famiglia in uno degli appartamenti contesi dalle immobiliari -. Ormai è quasi totalmente disabitato. I vecchi inquilini se ne sono andati per sfuggire alle opere di devastazione perpetrate dalle

immobiliari. Noi siamo rimasti perché intendevamo comprare l'appartamento: infatti prima che lo stabile fosse venduto in blocco a una società di Cabassi, avevamo già registrato un compromesso d'acquisto. Per ovvi motivi è stato congelato. Ma, decisi a rimanere, abbiamo aperto una vertenza».

I residenti non nascondono di essere stati oggetto di continue pressioni. «Ormai qui si vive in un clima di paura - prosegue Giovannetti -. Telefonate anonime ripetute fino all'ossessione notte e giorno, intimidazioni».

Ora, dopo mesi di indagini, quella licenza edilizia che era servita per fare a pezzi la «villa», è risultata «illegittima». «Il magistrato ha accertato che i lavori in corso in via Zenale 9 - conclude l'agguerrito Giovannetti - avrebbero dovuto venire autorizzati da una vera e propria concessione edilizia, seguendo un ben diverso e più complesso iter amministrativo».